

Sponsus et custos. Iconografia, culto e devozione per San Giuseppe nell'arco jonico occidentale. Exempla selecta

DOMENICO L. GIACOVELLI

Il territorio che da Taranto si estende fino ai confini con la Lucania – la piana del metapontino sulla costa e la configurazione tipicamente murgiana dell'entroterra a ridosso dell'area materana, con ampie adiacenze alle propaggini più meridionali della provincia barese fino a giungere al confine con il capoluogo jonico, scempiato dal mito di una scriteriata quanto dannosa industrializzazione forzata – è oggi occupato dalla circoscrizione ecclesiastica della diocesi di Castellaneta. Tale spazio, umano ancor prima che geografico, per molti aspetti è reso omogeneo da un punto di vista più generalmente etnoantropologico principalmente dalla contiguità dei luoghi: basti riferirsi esemplificativamente all'uso del dialetto che in quest'area, pur essendo piuttosto affini le varie versioni attualmente parlate, presenta tuttavia importanti differenze – ad esempio - nelle etimologie dei lemmi tra di loro. Ma da un punto di vista prettamente storico questa circoscrizione ecclesiastica soffre per la mancanza e la carenza di una vicenda unitaria che avrebbe potuto costruirne una peculiare identità e generare il corrispondente senso di appartenenza; la qual cosa è l'effetto pratico causato dai vari rimaneggiamenti territoriali – frutto di una politica amministrativa a più livelli - ai quali è andata soggetto¹.

Il che non impedisce, tuttavia, di cogliere anche in quest'area un certo interesse per il culto giuseppino, con le manifestazioni più tangibili e concrete che ne derivano, sebbene si debba segnalare che le diverse testimonianze conservatesi danno la impressione di una diffusione di esso a *macchia di leopardo* ed evidentemente non rispondono a criteri di indirizzo politico, come è accaduto in altre circostanze allorquando l'autorità ecclesiastica medesima ha volutamente operato, per esempio, per la diffusione unitaria del culto verso un santo piuttosto che verso un altro, per motivi a volte neppure direttamente connessi al culto medesimo². In questo caso specifico si può ritenere, piuttosto, che – proprio a motivo della accennata mancanza di una continuità storica di governo ecclesiastico nel territorio in oggetto - tali testimonianze sono la spontanea espressione del sentire dei vari luoghi e delle comunità che li hanno abitati. Ad offrire su tutto ciò uno sguardo sommario e certamente non esaustivo mira questa sintetica indagine ri-

cognitiva³.

Approcciandosi in prima battuta alla considerazione di quelle che sono le evidenze architettoniche e i pezzi del patrimonio storico-artistico, connessi al culto e alla devozione verso il santo, si deve segnalare il fatto che, sebbene non manchino espresse menzioni nel patrimonio religioso di questo territorio, è evidente come anzitutto S. Giuseppe appaia molto spesso in tele e rappresentazioni della sacra Famiglia o in scene connesse alle raffigurazioni degli eventi delle narrazioni del ciclo delle feste natalizie (adorazione dei pastori o dei magi, presentazione al tempio, fuga in Egitto ecc.) senza perciò stesso essere protagonista diretto del tema figurativo. Cercando allora, piuttosto, tra le testimonianze che prendono il santo quale centro principale di interesse dell'opera realizzata, si deve segnalare in primissima battuta che Palagianello non possiede testimonianze iconografiche (tranne una immagine affatto recente), mentre quelle superstiti di Palagianio sono di poco significato (una scultura in cartapesta nella chiesa dell'Immacolata e una tela di scarso valore che rappresenta il pio transito di S. Giuseppe, custodita nella chiesa matrice dedicata all'Annunziata). Mottola, invece, conserva nelle sue memorie storiche la menzione di due altari dedicati al santo, rispettivamente uno (tuttora esistente) nella chiesa ex cattedrale (Fig. 1) e uno nella chiesa *intra moenia* di S. Maria Mater Domini, crollata alla metà del secolo XIX⁴. Anche nella chiesa parrocchiale del Carmine, detta tradizionalmente del Purgatorio, si trova una recente immagine seriale del santo realizzata in marmo bianco (o materiale affine), accanto ad un più interessante manichino, utilizzato per gli allestimenti presepiali effimeri (Fig. 2)⁵. Merita piuttosto una attenta menzione la raffigurazione nella chiesa rurale della cosiddetta *Madonna abbasc*, realizzata con la tecnica della pittura murale in epoca tardo rinascimentale, nella quale il santo è inusualmente colto nell'atto di strappare uno stelo da un ramo di fiori bianchi. La identificazione del soggetto sacro – attesa la irriuale raffigurazione - non lascia dubbi perché l'immagine è accompagnata dalla iscrizione didascalica del nome del santo.

Si distingue Massafra, cittadina che offre qualche cenno in più in tal senso - pur senza, forse,

Fig. 1: Mottola, chiesa ex cattedrale, ignoto autore, *Altare e statua di S. Giuseppe* (marmi commessi e cartapesta, sec. XIX) (foto D. Pinto)

Fig. 2: Mottola, chiesa del Carmine o del Purgatorio, ignoto autore, *S. Giuseppe* (legno, sec. XVIII-XIX) (foto D. Pinto)



rendere giustizia alla importanza della figura di S. Giuseppe - e per la quale è opportuna una più diffusa menzione. Il santo compare ancor oggi nell'impaginato di una bella tela - conservata nella antica matrice di San Lorenzo - attribuita a Carlo Rosa (1613-1678) (Fig. 3). In essa il santo si affaccia timidamente alle spalle di Maria che tiene in braccio Gesù Bambino e lo presenta ai



Fig. 3: Massafra, chiesa ex collegiata di S. Lorenzo, C. Rosa, *Sacra Famiglia e santi* (olio su tela, sec. XVII) (foto R. Sasso)



santi Anna e Gioacchino (mentre un santo probabilmente gesuita, in ginocchio come in genere starebbe nella scena il devoto committente, è assorto in contemplazione), ma è citato anche in un dipinto più ingenuo, dai colori vivaci e dai tratti pittorici più elementari, che raffigura la presentazione del Signore al tempio, custodito nella chiesa del Santuario della Madonna della Scala⁶. Neppure può essere dimenticata una scultura lignea, appena uscita dalla fase di un attento restauro conservativo, che costituisce un ulteriore - seppure fino a poco tempo addietro negletto - pezzo afferente al patrimonio storico-artistico della antica chiesa collegiata della cittadina (Fig. 4). Si tratta della scultura a cui fa probabilmente cenno E. Jacovelli in una sua pubblicazione corredata da foto dell'epoca⁷. Infine va ricordata l'immagine lapidea inserita nella macchina d'altare della chiesa della Madonna di tutte le grazie⁸ e alcune più o meno recenti sculture in cartapesta che raffigurano il santo in altre chiese della località (Fig. 6).

Castellaneta è l'unica cittadina della omonima diocesi che oggi possiede una antica cappella dedicata a *fundamentis* al culto del santo patriarca. Eretta per la volontà della benestante fa-

Fig. 4: Massafra, chiesa ex collegiata di S. Lorenzo, ignoto autore, *S. Giuseppe e il Bambino Gesù* (legno decorato a estofado, sec. XVI-XVII) (foto M. Latorraca)



miglia Sarapo nel vicinìo storico detto delle *Carrare*, la cappella gentilizia possiede un discreto corredo pittorico che permette di elencare alcuni pezzi di un certo valore⁹. Fra di essi, va menzionata la tela dell'altare maggiore che rappresenta la classica scena del pio transito del santo, assistito amorevolmente dal Figlio e dalla Vergine, in compagnia degli angeli. Un altro interessante esempio del culto (quasi certamente prodotto della devozione della comunità monastica verso S. Giuseppe) è costituito da un pezzo custodito nella cappella dell'ex monastero delle oblate di S. Maria del Rifugio, nella quale esiste anche una tela che ritrae S. Giuseppe nella raffigura-

Fig. 5: Massafra, chiesa Madonna di tutte le grazie, ignoto autore, *Particolare del retablo dell'altare maggiore* (pietra stuccata e dipinta, sec. XVII) (foto G. Camassa)



zione della S. Famiglia, opera di fattura piuttosto popolare che occupa il posto principale sull'altare un tempo dedicato al santo¹⁰. Il pezzo in questione è una scultura del santo, realizzata alla maniera classica come manichino da vestire che sorregge nella destra l'immagine di un bellissimo Gesù Bambino benedicente, mentre con la sinistra impugna la verga fiorita (Fig. 7)¹¹. Il pezzo, di evidente fattura meridionale, potrebbe essere attribuito alla bottega pugliese dei Brudaglio¹². Occorre, per completezza di elencazione relativamente al catalogo castellanetano, menzionare anche un busto del santo di ridotte dimensioni che sormonta la cimasa superiore dell'altare della Santissima Trinità nella omonima cappella della cattedrale castaniense (Fig. 8). La interessante scultura denuncia la sua ve-

Fig. 6: Castellaneta, chiesa di S. Maria del Rifugio, ignoto autore, *S. Giuseppe e il Bambino Gesù* (legno, sec. XVIII) (foto M. Gubitosa)



tustà sia per le forme in cui è concepita sia per le finiture con cui le superfici decorate sono trattate, messe in luce da recente restauro¹³. Anche Laterza non manca di segnalarsi per le testimonianze circa il culto giuseppino. Oltre che l'attestazione dell'esistenza di una cappella dedicata al santo nel quartiere storico detto della *Mesola* o – secondo altra ipotesi - in quello dove sorge il santuario della *Mater Domini* e di un'altra cappella nella contrada di campagna chiamata il *Candile*¹⁴, è la chiesa matrice di S. Lorenzo quella in cui si conservano varie raffigurazioni del santo. Anzitutto nella tela della adorazione dei magi, attualmente collocata nella controfacciata al di sotto dello splendido rosone, che fa da fulcro alla elegante facciata dalmato-veneta della chiesa. La tela in questione, piuttosto composita, attribuita allo Stabile (Potenza ? sec. XVI) a partire dalla interpretazione di una iscrizione

Fig. 7: Castellaneta, chiesa cattedrale, ignoto autore, busto di *San Giuseppe ed il Bambino Gesù* (legno, sec. XVII) (foto D. Giacobelli)

dipinta (una sigla seguita dalla datazione del pezzo: P.A.S.F./ 1583), fonde in realtà insieme – in maniera abbastanza inconsueta – due scene: mentre nel basso i magi giungono per adorare il Bambino Gesù, in alto la Trinità incorona la Vergine. Sempre sulla controfacciata ha trovato posto un paliotto di materiale lapideo, appartenente all'altare della diruta chiesa di S. Maria dei miracoli. Su quella lastra è dipinta a fresco la scena della natività di Gesù, vegliato da Maria e da S. Giuseppe¹⁵. La chiesa matrice, tuttavia, possiede una cappella dedicata al culto del santo, laddove una sua splendida immagine, una scultura in legno di fattura meridionale ascrivibile almeno al tardo sec. XVIII, purtroppo non in eccellenti condizioni di conservazione, occupa la nicchia centrale¹⁶. La bellissima scultura, ancorché soffra per le condizioni di degrado in cui versa, non nasconde una certa qualità della lavorazione, per esempio nei panneggi di cui il santo è rivestito o nell'intaglio della barba e della capigliatura, e il virtuosismo



Fig. 8: Laterza, chiesa di S. Lorenzo, ignoto autore, *San Giuseppe e il Bambino Gesù* (legno, sec. XVIII) (foto L. Spinelli)



dell'enfasi del gesto con cui Giuseppe tiene il Bambino che sgambetta nelle sue braccia, mentre si regge sul nimbo affollato di cherubini (Fig. 9)¹⁷. In quella cappella – che un tempo ospitava i benefici coi relativi altari di S. Maria della Visitazione, di S. Nicola da Bari e di S. Francesco e che fu rinominata sul finire del sec. XVIII¹⁸ – si conserva ancora, fra le altre, una attardata tela cinque-seicentesca che raffigura il passaggio evangelico della visitazione, nella quale la scena dell'incontro tra la Madonna e la cugina Elisabetta (narrata con estrema innocenza) è accostata a quella che raffigura due uomini che si salutano a loro volta, quasi in primo piano ri-

spetto alle donne, che pure sono le protagoniste della narrazione lucana. Quello che sembra essere il padrone di casa, uscendo sull'uscio si scopre il capo mentre saluta l'ospite stringendogli la mano; se il primo fosse il sacerdote Zaccaria, marito della anziana Elisabetta, chi potrebbe essere l'ospite giunto con Maria? Si potrebbe ipotizzare che si tratti di S. Giuseppe, del quale tuttavia non si fa cenno nella pagina dell'evangelista S. Luca: si tratterebbe, quindi, di una licenza dell'anonimo autore della tela (Fig. 10).

Anche il locale Santuario della Mater Domini possiede alcuni riferimenti al culto di S. Giuseppe. A parte la scena della fuga in Egitto firmata da Pietro Capocelli nel 1835 e la figura intera del santo ritratta a fresco in una delle nicchie della cripta (Fig. 11), il cui programma pittorico si deve alla mano di Giuseppe Ciotti¹⁹, un altare attrae l'attenzione per la composita raffigurazione che lo sovrasta, realizzata con la tecnica della pittura muraria nel 1659, epoca della rifunzionalizzazione della chiesa rupestre alla metà del sec. XVII, dopo il lungo periodo di dimenticanza nel quale era caduta²⁰. L'altare dedicato alle anime purganti, rappresentate fra i tormenti delle fiamme mentre gli angeli giungono in soccorso di quelle che hanno terminato il tempo della loro purificazione, accoglie anche la raffigurazione della incoronazione della Vergine alla quale guardano le due figure collocate in piedi ai lati della scena (Fig. 12). Mentre è riconoscibilissimo il Battista, che con la destra indica l'*Agnus Dei* accovacciato sul libro sorretto con l'altra mano, la figura che gli si contrappone non può non lasciare molto perplesso l'osservatore. Tutto farebbe pensare a S. Giovanni evangelista: messo di fronte all'altro Giovanni, con il libro sotto il braccio (essendo autore del vangelo che ne porta in nome, delle tre altrettanto omonime lettere e della Apocalisse), la folta barba – tratto iconografico dovuto alla presunta anzianità raggiunta dal santo per essere morto, secondo la tradizione, centenario – e lo sguardo rivolto verso l'alto, quale veggente delle cose ultime narrate dal libro conclusivo della scrittura. Ma cosa ha a che fare con l'iconografia di S. Giovanni evangelista (ci sarebbero ancora da ricordare alcuni altri attributi propri del santo quali l'aquila, la coppa del veleno, il tino pieno d'olio bollente ecc.) il bastone fiorito, attributo proprio

Fig. 9: Laterza, chiesa di S. Lorenzo, ignoto autore, *La Visitazione* (olio su tela, sec. XVI) (foto L. Spinelli)



di S. Giuseppe, che l'anonimo frescante ha rappresentato in mano al santo (Fig. 13)²¹? E se si dovesse propendere per una simile interpretazione, come spiegare il libro nella destra (tenuto conto del fatto che Giuseppe era notoriamente un carpentiere, come è più volte descritto dagli stessi vangeli) (Fig. 14)²²? Questa misteriosa, complessa figura sembra raccogliere in se stessa in maniera tanto suggestiva le attribuzioni più tipiche dei due santi che hanno più da vicino accompagnato la Vergine Maria nella sua esistenza terrena: lo sposo castissimo ed il figlio di adozione, il quale secondo la tradizione, dopo la Pentecoste e memore del monito testamentario del Signore agonizzante in croce, portò con sé Maria ad Efeso, laddove la Vergine si sarebbe addormentata nel Signore e dove la Chiesa avrebbe edificato il primo tempio mariano della storia, teatro poi della celebrazione del grande concilio del 431 d. C.

Infine, anche Ginosa possiede alcune testimonianze circa il culto giuseppino. Anzitutto occorre menzionare la pittura murale che rappresenta il transito di S. Giuseppe, realizzata accanto all'altare maggiore nella chiesa semirupreste di S. Maria Mater Domini²³. Resta appena un lacerto della scena, nella quale Gesù e Maria assistono il santo disteso sul letto, sotto lo sguardo di S. Michele, pronto - quale psicopompo cristiano - ad accompagnare l'anima di

Giuseppe per l'ultimo viaggio (Fig. 15). Una tela di piccole dimensioni e con il medesimo soggetto è custodita nella cappella dell'ex Conservatorio delle Monache oblate (dedicata originariamente alla Beata Vergine Addolorata) laddove si insediò sul finire del sec. XIX un sodalizio laicale sotto il titolo del santo patriarca (Fig. 16)²⁴. Il sodalizio ottenne in seguito il riconoscimento canonico e iniziò ad operare anche nella cappella, trasformandone di fatto il culto principale. La tela della Vergine Addolorata (Fig. 17)²⁵, antica titolare dell'oratorio, che fungeva da pala dell'altare principale, fu rimossa e depositata in sacrestia e venne sostituita da una macchina di stucchi che accoglie nella nicchia centrale una deliziosa immagine di S. Giuseppe (in cartapesta con parti anatomiche in terracotta dipinta) che tiene per mano il piccolo Gesù, il quale reca al braccio un cesto nel quale conserva gli strumenti del falegname, realizzati per lui in un "formato giocattolo" (Fig. 18)²⁶.

Sulle pareti laterali dell'altare e nel catino absidale della cappella, nel 1951, fu realizzato un ciclo di pitture avente come protagonista anche il santo: nella calotta una rielaborazione della celebre *Trinità celeste e terrena* del Murillo - ambientata in un composito paesaggio vagamente mediorientale che lega assieme Nazareth e il Golgota, come si trattasse di due fotogrammi lontani ravvicinati nell'immagine - e ai lati due

Fig. 10: Laterza, cripta del Santuario di Maria SS.ma Mater Domini, G. Ciotti, *S. Giuseppe e il Bambino Gesù* (affresco, sec. XX) (foto D. Giacobelli)



citazioni tratte una dalle *Nozze della Vergine* di Raffaello e l'altra dalla *Adorazione dei pastori* di Gherardo delle notti. L'autore delle pitture era un autore locale, certo Vito Malvani, che stette alla scuola di Cosimo Damiano Sampietro (1856-1949)²⁷, pittore pugliese originario di Roccaforzata, ma vissuto a Bernalda, al quale probabilmente si doveva anche la tela che raffigurava S. Giuseppe con in basso in atteggiamento di orazione il Sac. Ludovico Giannini, fondatore della Confraternita dedicata al santo²⁸. Se sin qui si è parlato della iconografia del santo

diffusa nel territorio preso in esame, si deve precisare che solo in Ginosa esiste ancor oggi una storica manifestazione di pubblica devozione e di culto verso il santo ed una confraternita laicale che ne porta il titolo. Ogni anno, nell'ultima domenica del mese di aprile - preceduta alla sera del sabato dalla tradizionale cavalcata in onore della Madonna Dattoli, protettrice dell'agro ginosino, il cui simulacro giunge in paese partendo dalla cappella rurale omonima, trainato su un carro trionfale²⁹ - l'immagine del santo passa per le vie della cittadina festante. Si tratta, di fatto, dell'unica celebrazione di origini risalenti che si sia conservata nel distretto diocesanico di Castellaneta con cui la devozione per il santo si esprime in una festa, condita dagli elementi più tipici delle manifestazioni religiose popolari, anche se non vanno dimenticate forme più sommesse di celebrazioni, come i più diffusi *falò*, che ancora in molti luoghi si usa incendiare in onore del santo nel giorno della sua festa o alla vigilia³⁰.

NOTE

¹ La sede vescovile di Castellaneta nella sua attuale consistenza territoriale è il risultato dell'accorpamento di territori segnati da storie diverse tra di loro, che poco o nulla hanno avuto in comune dal punto di vista della esperienza delle vicende ecclesiastiche. In particolare, le cittadine di Ginosa e di Laterza, già parte della archidiocesi acheruntino-materana, con la riforma delle regioni italiane - negli anni settanta dello scorso secolo - furono accorpate al distretto ecclesiastico di Castellaneta, nella regione ecclesiastica pugliese, che aveva precedentemente inglobato i centri demici di Massafra, Mottola, Palagiano e Palagianello dopo la soppressione nel 1818 della sede motulana, a seguito del trattato di Terracina tra Napoleone e Pio VI. Un agile studio che traccia per *summa capita* le linee dello sviluppo storico della diocesi si può trovare in P. DALENA, *Castellaneta*, in S. PALESE - L. M. DE PALMA (a cura di), *Storia delle Chiese di Puglia*, Ecumenica Editrice, Bari 2008, pp. 135-146.

² Si veda, per esempio, la vicenda relativa alla sostituzione *imposta* del culto di santi orientali con santi latini, come nel caso analizzato in: D. L. GIACOVELLI,

Fig. 11: Laterza, cripta del Santuario di Maria SS.ma Mater Domini, ignoto autore, *Altare delle Anime del Purgatorio* (affresco, sec. XVII) (foto D. Giacovelli)



La probabile latinizzazione spontanea di una locale tradizione di ispirazione bizantina. Il culto di Santa Veneranda Parasceve in Ginosa (TA) dal sec. XII all'epoca moderna, in *Vetera Christianorum* 52, 2015, 135-166.

³ Occorre qui notare anche che il territorio preso in esame ricade perfettamente in quello spazio – umano, sociale e culturale prima ancora che geografico – che la storiografia dell'ultimo quarantennio ha ormai consacrato con la espressione *civiltà rupestre*, sulla quale è impossibile tentare di offrire una seppur minima esemplificazione bibliografica, stante la coluvie di studi che sono stati prodotti sul tema. Ed è proprio nell'ambito del catalogo rupestre che si deve evidenziare il fatto che la figura di S. Giuseppe ha trovato poco o nessuno spazio. Tranne, infatti, qualche raro esempio, indicato a suo luogo nel corso del testo, nella impaginazione delle rappresentazioni dei tanti complessi rupestri di questo territorio, si tratti di affreschi e/o di pitture murali, il santo appare quasi del tutto dimenticato. Ringrazio Domenico Caragnano per avermi confortato – sulla scorta della sua profonda ed accurata conoscenza del patrimonio pittorico rupestre di questi luoghi – nella formulazione di tali affermazioni.

⁴ M. LUPO, *Storia di Mottola*, Tipografia di Ruggiero Parodi, Taranto 1885, ed. anast. Atesa Editrice, Bologna 1986, p. 57 e p. 61.

⁵ Si deve qui segnalare che a Mottola già nel 1949 due fratelli Lemarangi avevano destinato un suolo di proprietà familiare alla edificazione di una nuova chiesa parrocchiale, da intitolarsi a S. Giuseppe. In realtà l'opera fu compiuta solo nella metà degli anni Sessanta ed il titolo parrocchiale fu più precisamente denominato: *S. Giuseppe lavoratore*. Quanto questa scelta possa essere stata motivata da particolare devozione del popolo o piuttosto dalla volontà di dare seguito alla decisione del pontefice Pio XII di istituire la memoria di S. Giuseppe, invocato come protettore dei lavoratori e lavoratore anch'egli, è cosa da studiarsi più approfonditamente. Certo è che quella sottolineatura del ruolo sociale del santo intendeva dare un segnale forte della presenza della Chiesa nelle problematiche del mondo del lavoro. In quegli anni, infatti, si istituiva la festa del primo maggio e la corrispondente memoria liturgica intendeva dare al lavoro – differentemente dalla concezione laica che ne sottolineava il significato di un mezzo per la lotta di classe (contrapponendosi coloro che lavorano a coloro che vivono della rendita del lavoro altrui) – il senso di uno strumento con cui l'uomo può collabo-

rare fattivamente all'opera della creazione di Dio.

⁶ Nel catalogo generale dell'allora unica Soprintendenza regionale è indicata con codice num. 00004047. Oltre a questa, esiste anche una più piccola tela che raffigura il santo, un'opera di sapore devozionale custodita nella sagrestia della medesima chiesa. Circa invece il Santuario, la sua storia, il suo corredo artistico: R. CAPRARA – F. DELL'AQUILA, *Il villaggio rupestre della gravina Madonna della Scala a Massafra*, Tipografia Piccolo, Crispiano 2009; P. LADIANA, *Uomini, fatti e cose della vecchia Massafra*, Tipografia B. M., Massafra 1995, pp. 135-140; pp. 153-155; 195-199; E. JACOVELLI, *Guida al Santuario ed al villaggio rupestre della Madonna della Scala di Massafra*, Tipografia Biemme, Massafra 1998; A. CONFORTI, *Per una storia del culto della Madonna della Scala di Massafra*, Grafiche Max, Massafra 2016.

⁷ E. JACOVELLI, *Massafra nel sec. XVII*, Stampasud, Mottola 1983, p. 76. La foto è lì pubblicata alla p. 77; in essa si intravede nella penombra della nicchia dell'altare barocco l'immagine del santo.

⁸ *Ibidem*, p. 82.

⁹ A. MICCOLI (a cura di), *Castellaneta, città del mito. Centro storico, territorio, tradizioni*, Congedo, Bari 2008, pp. 47-53. La cita anche, seppur molto celermente, F. P. MAGGIORE, *Memorie storiche di Castellaneta*, Tip. Martinelli & Copeta, Taranto 1910, p. 121: *Fu fondata nel 1728 da Angelo Sarapo e dedicata alla morte di S. Giuseppe, che si festeggia nel 20 luglio*; altrettanto fugace era stato M. PERRONE, *Storia documentata della Città di Castellaneta e sua descrizione per Cav. Mauro Perrone R. Ispettore pei monumenti e scavi pei mandamenti di Castellaneta e Ginosa*, Stabilimento Tipografico Cressati & C., Noci 1896, p. 342. Ricordata in più visite pastorali, in essa Mons. Salvatore Lettieri (1818-1824) nel 1822 – Archivio Storico Diocesano Castellaneta, *Serie visite pastorali*, vol. VII, cc. 104v-105r – annota di aver trovato (c. 104v) 4°. *Due reliquie, una di argento di S. Giuseppe colla cassetta colorita (c. 105r) ed indorata; e l'altra di S. Filippo Neri*. Deve anche notarsi che nelle visite pastorali dei vescovi di Castellaneta, oltre che la cappella della famiglia Sarapo, compare anche un beneficio di S. Giuseppe e i riferimenti ripetuti all'altare dedicato al santo nell'oratorio di S. Maria del Rifugio, mentre non si ritrova menzione della scultura in esso conservata.

¹⁰ Sul monastero: M. PERRONE, *Storia documentata*, cit., pp. 333-336; sulla chiesa del monastero si veda: A. MICCOLI (a cura di), *Castellaneta*, cit., pp. 41-46.

¹¹ Scheda Soprintendenza: Numero catalogo gene-

Fig. 12: Laterza, cripta del Santuario di Maria SS.ma Mater Domini, ignoto autore, particolare dell'Altare delle Anime purganti (affresco, sec. XVII) (foto D. Giacobelli)



rale: 00192245.

¹² E. ACANFORA - N. ZILIO, *Tecniche di esecuzione e di committitura nelle statue da vestire. Tre casi esemplari nella diocesi pugliese di Castellaneta. Schede delle opere*, in A. CAPITANIO, *Statue vestite. Prospettive di ricerca*, in «Studi e fonti per la storia della scultura» 6, Press University, Pisa 2017, pp. 129-132; N. ZILIO, *I mani-*

A pag. successiva, fig. 13: Laterza, Museo della maiolica, ignoto autore, *Acquasantiera con San Giuseppe* (maiolica, sec. XVII) (foto D. Giacobelli)

chini vestiti della diocesi di Castellaneta: indagini e proposte attributive. Tesi di laurea specialistica, UniBas, Matera 2011, pp. 44-50.

¹³ Sulla cappella della Trinità si possono vedere: D. L. GIACOVELLI, *Spicilegium castaniense I*, in «Il delfino e la mezzaluna. Periodico della Fondazione Terra d'Otranto» a. V, 2018, pp. 379 – 411; F. P. MAGGIORE, *Memorie storiche*, cit., pp. 85-87.

¹⁴ Su tale questione si vedano i discordanti pareri di R. BONGERMINO, *Storia di Laterza*, Congedo Editore, Galatina 1993, p. 306 e di C. DELL'AQUILA, *Laterza sacra*, Tiemme, Manduria 1989, pp. 130-131.

¹⁵ Esiste anche un'altra raffigurazione della natività eseguita su parete – talmente scempiata da atti di vandalismo da rendere il dipinto quasi illeggibile – nella *cantina spagnola*, curioso esempio di un luogo utilizzato per uno scopo sia sacro sia profano (molto probabilmente in epoche successive). Sull'argomento: R. BONGERMINO (a cura di), *La "Cantina Spagnola" di Laterza, i Perez Navarrete e il Viceregno spagnolo*, Congedo Editore, Galatina 2013.

¹⁶ La cappella è descritta, poco chiaramente in verità, nella sua *facies* precedente ai restauri degli anni '80 da L. GALLI, *Storia di Laterza*, Liantonio, Palo del Colle 1940, p. 388: *La seconda Cappella è quella intitolata a S. Giuseppe la cui immagine è situata sopra e dietro l'Altare ed in un quadro grande con cornice di legno indorato, ed avente anche le figure della Visitazione della Beatissima Vergine al disopra, a destra sta dipinto S. Francesco, a sinistra S. Nicolò. Ad essa Cappella v'è un Legato Pio, seu Fidei Comisi di Don Giuseppe Minei, dotato di beni stabiliti per manutenzione e messe. Ad essa è aggregato il Beneficio di S. Francesco e quello della Visitazione di Maria Vergine e tale Beneficio è de Jure Patronatus della Famiglia Festa.*

¹⁷ La relativa scheda della Soprintendenza, che censisce il pezzo al numero 00169839 del catalogo generale, colloca l'opera nell'ambito della produzione meridionale del sec. XIX. Però – a meno che non si tratti di una mano dai modi attardati - una migliore analisi del manufatto (anche con il ricorso a qualche saggio sulla decorazione) potrebbe concorrere a far retrodatare la scultura di qualche decennio.

¹⁸ C. DELL'AQUILA, *Laterza*, cit., pp. 252-254.

¹⁹ Si veda al riguardo l'interessante saggio che fa cenno al periodo laertino vissuto dal pittore di origini friulane: M. ROMITI, *Una lettera di Giorgio de Chirico a Giuseppe Ciotti e il suo "confino" in terra pugliese*, in C. ZAPPÀ (a cura di), *Omaggio a commentari d'arte*, De Luca Editori d'arte, Roma 2018, pp. 164-179.

²⁰ Sulle vicende del Santuario omonimo, connesse



Fig. 14: Ginosa, cripta di S. Maria Mater Domini, ignoto autore, *Pio Transitio di San Giuseppe* (pittura murale, sec. XVII) (foto D. Giacobelli)



con l'evoluzione della iconografia e del culto della Mater Domini a Laterza, D. L. GIACOVELLI, "Gli compare la B. Vergine col Bambino Gesù, con torcia accesa nella mano". *Appunti su un errore interpretativo all'origine della moderna iconografia laertina della Mater Domini*, in G. BORACCESI, *Doni d'argento per il Santuario della Mater Domini di Laterza*, Grenzi Editore, Foggia 2012, pp. 9-19.

²¹ In alcune delle raffigurazioni del transitio della Madonna (soprattutto di ambito fiammingo o più genericamente nordico), Giovanni evangelista viene rappresentato mentre tiene in mano un ramo di palma - che secondo la tradizione gli sarebbe stata consegnata o dalla stessa Vergine morente o dagli angeli - quale simbolo della pace del paradiso alla quale Maria si apprestava nel momento del suo passaggio al cielo.

²² Infine, si deve anche ricordare che Laterza fu maestra nell'arte decorativa della più raffinata maiolica, di cui il locale MuMa (Museo della maiolica) custodisce ed espone oggi una significativa e variegata collezione di pezzi - di proprietà di Riccardo Tondolo - fra i quali una acquasantiera, nel catalogo della mostra censita al num. 110, che rappresenta S. Giuseppe curiosamente effigiato nei panni di un nobiluomo di una qualche corte di età barocca: G. DONATONE (a cura di), *La ceramica di Laterza nella collezione Tondolo*, Mario Congedo Editore, Modugno 2015, p. 156. Per completezza di dati, si deve, infine, ricordare una immagine devozionale del santo, custodita in uno scarabattolo su di una mensola nella chiesa dell'Assunta.

²³ Chiamata *San Leonardo vecchia* da P. BOZZA - M. CA-

Fig. 15: Ginosa, oratorio dell'Addolorata (detto chiesa di S. Giuseppe), ignoto autore, *Pio Transitio di San Giuseppe* (olio su tela, sec. XVIII) (foto A. Giannini)

PONE, *Le chiese rupestri di Ginosa*, Tipolitografia Acito, Ginosa 1991, pp. 101-107.

²⁴ D. TUSEO, *Notizie storiche-religiose su Ginosa*, Tipografia Tuseo, Taranto 1951, pp. 48-49, fonte per P. BOZZA - M. CAPONE, *I monasteri di Ginosa*, Vito Radio, Putignano 1994, pp. 82-89. Sul sodalizio colà istituito: R. BONGERMINO, *Ginosa. 5 La Confraternita di S. Giuseppe*, in F. LADIANA - V. FUMAROLA (a cura di), *La religiosità confraternale nella Diocesi di Castellaneta. Atti del Primo Convegno di studio sul movimento confraternale diocesano. Massafra, 16 ottobre 1993*, La Duemari, Taranto 2004, 124-126.

²⁵ La splendida opera - corredata dallo stemma dei nobili Spinola, feudatari del luogo, nonché committenti della tela e protettori del monastero - raffigura la Madonna inginocchiata su un cuscino, con alle spalle la croce nuda, vestita con il tipico *atuendo de luto* in voga nella corte spagnola, soprattutto all'epoca di Filippo II. Il modello su cui la tela è esemplata è quello della *soledad* che tanta fortuna ha avuto nella produzione artistica iberica, intimamente collegata alle celebrazioni della settimana santa, soprattutto andaluse. In tal senso, si veda come utile esempio: E. FERNANDEZ MERINO, *La Virgen de luto. Indumentaria de las dolorosas castellanias*, Vision libros, Madrid 2013.

²⁶ L'immagine ha recentemente subito una impietosa rileccatura di vernice lucida, che ne ha falsato i colori degli incarnati e dei panneggi producendo il fastidioso effetto "caramellato".

²⁷ Allo stesso autore appartengono una splendida *Deposizione al sepolcro*, paliotto oggi conservato nell'ufficio parrocchiale della chiesa arcipretale del luogo, e il *San Pietro* sull'altare della omonima cappella della



Fig. 16: Ginosa, Oratorio della Addolorata (detto chiesa di S. Giuseppe), ignoto autore, *Madonna Addolorata o dei sette dolori* (olio su tela, sec. XVIII) (foto A. Giannini)



Chiesa matrice; inoltre, si conserva una pala della *Madonna delle grazie* sul primo altare a destra entrando nella chiesa del Santuario di Maria SS.ma Mater Domini di Laterza.

²⁸ La tela sormontava l'altare della cappella gentilizia cimiteriale della confraternita, da dove fu rubata, avendone asportato i ladri solo la parte relativa al santo e lasciando impietosamente sul telaio la parte bassa del dipinto con il ritratto del sacerdote in preghiera.

²⁹ G. SASSI, *La chiesa di Santa Maria Dattoli. Archeologia, architettura e storia*, La Stamperia, Matera 2004.

³⁰ I falò accesi in onore di S. Giuseppe (a Ginosa per esempio si incendiavano oltre che per il 19 marzo, festa di S. Giuseppe, anche nel giorno della Annunciazione del Signore, il 25 successivo) potrebbero essere connessi con i riti tipici delle celebrazioni pagane del solstizio d'inverno (celebrato anticamente intorno alla data astronomica del 21 dicembre), allorquando si tentava di *sostenere* la luce del sole - apparentemente sconfitto nelle lunghe giornate buie di quel periodo dell'anno - con una sorta di aiuto umano prodotto dalla luce dei roghi. Il culto pagano del *sol invictus* fu sostituito dopo il terzo secolo cristiano, com'è ben noto, dalla festa del Natale - festa delle luci

Fig. 17: Ginosa, Oratorio della Addolorata (detto chiesa di S. Giuseppe), ignoto autore, *San Giuseppe e il Bambino Gesù* (cartapesta e terracotta, sec. XIX) (foto A. Giannini).



per eccellenza - e la strettissima connessione delle figure di Maria e di Giuseppe alla celebrazione della natività di Cristo può far supporre che proprio l'aver considerato anche le loro ricorrenze annuali come altrettante *feste della luce* abbia suggerito il ricorso alla stessa ritualità. Infine, va anche ricordata la tradizione culinaria dei vari luoghi che lega alla celebrazione di S. Giuseppe la preparazione di alcune pietanze proprie di quel periodo dell'anno, soprattutto dolci.

A pag. successiva: Fossano (Cuneo), Museo Diocesano, Sebastiano Taricco, *Adorazione dei Magi* (per gentile concessione del Museo Diocesano)

